

**FARE NUOVE TUTTE LE COSE. RADICATI NEL FUTURO, CUSTODI
DELL'ESSENZIALE**

**Documento Assembleare dell'Azione Cattolica di Brindisi-Ostuni per il triennio
2017/20**

Introduzione

150 anni di storia sono difficili da riassumere in poche righe, eppure lo sforzo che oggi siamo chiamati a fare, alla vigilia di un nuovo triennio associativo che ci porterà alle soglie del terzo decennio di questo secolo, è proprio quello di fare sintesi e recuperare le ragioni e i significati di una storia che ha ormai attraversato già tre secoli di avventura dell'umanità.

Non è più l'AC del 1868, ma non è nemmeno la società dell'Ottocento. Affermazione banale, indubbiamente, eppure forse è dalla semplicità di questa consapevolezza che dobbiamo oggi ripartire per guardare con uno sguardo nuovo al futuro che ci viene prospettato davanti ai nostri occhi. Sguardo nuovo significa sguardo scevro da un atteggiamento nostalgico che ci ancora a esperienze che non sono più percorribili; sguardo nuovo significa capacità di abbracciare la realtà nella certezza che il mondo sta correndo e noi abbiamo il dovere di seguire questa corsa con spirito critico ma non ostruttivo; sguardo nuovo significa una lettura ancora più attenta dei bisogni del presente e di chi questo presente lo abita: dai piccolissimi ai bambini, dai ragazzi preadolescenti ai giovanissimi adolescenti, dai giovani ai giovani-adulti, dagli adulti-giovani agli adulti, fino agli adultissimi. A ogni segmento di vita corrispondono bisogni, attese, paure, domande, desideri che nel cuore di Cristo possano trovare la loro risposta solo se l'AC sarà capace, ancora una volta, con la stessa abilità che l'ha caratterizzata nell'ultimo secolo e mezzo, di annunciare con franchezza, onestà, cuore limpido e mente intelligente la novità sempre nuova di un Gesù che porta alla Risurrezione le nostre vite.

Nelle pagine che seguono è raccolto il frutto di questa storia, un'analisi condivisa di quello che abbiamo percorso e costruito insieme tra il 2014 e il 2017 e di quello che vogliamo mettere nelle nostre agende ma prima ancora nelle nostre mani operose fino al 2020. Siamo e saremo l'AC che riusciremo a delineare con lo sguardo lungimirante di oggi, siamo e saremo l'AC se la vogliamo davvero ancora forza viva della Chiesa e della società. Siamo e saremo l'Azione Cattolica delle persone, dei laici e dei religiosi, solo se riusciremo ancora una volta a darci un orizzonte comune, percorsi diversi e diversificati, attenzioni nuove e molteplici, impegni congeniali alla nostra vocazione,

Fare nuove tutte le cose. Radicati nel futuro, custodi dell'essenziale è il titolo ambizioso, ma nel contempo la sfida affascinante che ci regaliamo per il nostro futuro immediato. Un futuro che sappia cogliere la novità che viene dal mondo e dall'umanità nella sua naturale evoluzione, certi di essere benedetti ogni giorno dalla ricchezza di un'esperienza, quella dell'uomo, che cresce e si arricchisce di novità. Fare nuove tutte le cose allora oggi diventa l'impegno a rinnovare nel profondo la nostra Associazione che non significa rinnegare e stravolgere, ma farla nuova nel senso della novità di Cristo che si rinnova ogni giorno: nella consapevolezza

di un cammino entusiasmante ritrovare la proposta innovativa, ritrovare percorsi originali, ritrovare stili e metodologie aggiornati, ritrovare un'AC che vada bene per sé, per la Chiesa e per il mondo in questo tempo. E questo lo si può fare, appunto, radicandosi nel futuro, non più nel passato che resta il tesoro da custodire e valorizzare, lo scrigno a cui attingere; ma cominciando a porre le radici nel futuro, nel tempo che verrà fiduciosi che sarà un tempo di grazia e di crescita comune per il bene dell'uomo. E nel fare tutto questo o forse per fare tutto questo, senza retorica o rivendicazioni, basterà rimanere legati all'essenziale, a ciò che davvero serve all'uomo per la sua felicità.

E allora ci consegniamo oggi quest'impegno, l'impegno a realizzare la felicità dell'uomo, la felicità di ogni singola persona umana nella felicità dell'intera umanità, perché una non ostacoli l'altra.

1. In associazione

La prima novità è quella che parte dalla vita dell'Associazione stessa. Non siamo più l'AC che ci siamo vicendevolmente consegnati a febbraio del 2014. La velocità con cui si muove oggi la contemporaneità ha influenzato, non lo possiamo negare, anche la vita stessa della nostra AC. Sono cambiate profondamente le dinamiche all'interno dei nostri gruppi parrocchiali e in quelli diocesani, è cambiato l'approccio degli aderenti alla vita dell'associazione, sono cambiate anche le modalità di relazionarsi, si è cercato invece di rimanere fedeli all'impegno e questo ha generato un po' di fatica.

La fatica, che ha pesato molto sul modo in cui i gruppi e le associazioni parrocchiali hanno lavorato, è stata generata dalla frenesia di ritmi lavorativi e di studio, condizioni familiari, vicende personali che hanno spesso condizionato la possibilità di incontrarsi con regolarità, di mantenere fede agli impegni presi, di seguire appieno tutto quello che il cammino associativo aveva previsto. In non pochi casi questo ha portato presidenti, responsabili (educativi e associativi) e consiglieri a dover rimettere il loro incarico all'Associazione che si è trovata monca di alcune responsabilità e ha dovuto "guidare la barca" in condizioni disagiate. Questo induce a dover ripensare ritmi e priorità per andare incontro ancora di più ai bisogni di tutti e coltivare strade che non tradendo lo stile indomito dell'AC, riescano a contemperare i bisogni mutati con le finalità dell'associazione.

Un versante fondamentale della vita associativa, anch'esso, rinnovato, è quello delle relazioni. L'associazione diocesana gli ultimi tre anni ha puntato in maniera decisiva sulla cura delle relazioni, soprattutto alla luce di un contesto sociale nel quale il modo di rapportarsi è cambiato in funzione delle trasformazioni sociali che hanno investito la società. Davanti a un tempo in cui la virtualità fa la parte forte, in cui ci si incontra sempre meno, preferendo uno schermo, un auricolare e una tastiera all'abbraccio, l'AC diocesana ha puntato fortemente invece sulla "fisica delle relazioni", sul valore dell'incontro, dell'assemblea, della comunità, dello scambio reciproco; una valorizzazione dell'incontro che è stata caratterizzata da dibattiti, discussioni, scambi di idee, lavoro in gruppo, ma anche da momenti di svago e di festa come elementi imprescindibili di un modo di stare insieme "sano". Si è puntato tutto sui rapporti tra gli aderenti, valorizzando tutte quelle situazioni che lo permettevano: sia quelle di spiritualità, sia quelle formative, sia quelle di gioco e festa. Ma si è cercato di andare oltre, stando accanto alle persone anche nella quotidianità, attraverso la vicinanza a quanti hanno sperimentato la fatica, la malattia, il dolore, il lutto e anche le gioie e le soddisfazioni.

La cura delle relazioni, poi, ha guardato, all'interno, anche a un'attenzione alle diverse fasce d'età: sono stati curati, a livello diocesano, i cammini con i giovanissimi, dei quali sono stati garantiti la conoscenza, l'interazione e la condivisione di esperienze fra tutte le parti della Diocesi attraverso l'appuntamento annuale della festa dei giovanissimi, le proposte spirituali a loro dedicate e i campi scuola estivi. Nello stesso tempo, invece, il Settore adulti ha iniziato una riflessione sistematica sulla realtà dei giovani-adulti/adulti-giovani proponendo esperienze a loro dedicate che hanno permesso di leggere meglio i bisogni e le richieste. Non è mancata – confermando una tradizione lunga decenni – l'attenzione agli educatori, i quali, a tutti i livelli sono stati ascoltati e accompagnati soprattutto in occasione delle visite che le équipes diocesane hanno svolto nel corso del triennio nelle diverse realtà.

Queste attenzioni hanno permesso di ricreare, laddove possibile, un tessuto associativo spesso lacerato a causa di incomprensioni e distanze che andavano colmate; nello stesso tempo ha permesso la ripresa positiva di realtà associative parrocchiali che faticavano a portare avanti la proposta o l'avevano interrotta del tutto. È significativo che nel corso del triennio siano nate o rinate numerose associazioni e la proposta a ragazzi, giovani o adulti abbia rioccupato un posto importante nelle comunità parrocchiali.

Tutto questo trova il suo contraltare in situazioni per le quali però bisogna ancora trovare una soluzione: la continua emorragia di giovani dal nostro territorio che con la fine della scuola, emigrano lontano per studiare o per lavorare, per esempio; nell'ultimo triennio, purtroppo, questa situazione è stata accentuata dalla diminuzione della presenza dei giovanissimi nelle parrocchie, sempre più attratti da mille altre attività all'esterno. E l'altro nodo con il quale l'AC deve confrontarsi, anche in un ripensamento delle sue dinamiche interne, è quello del lavoro: la continua ricerca per i precari che porta spesso a dover spostarsi dalla propria comunità, oppure la richiesta di flessibilità degli orari lavorativi impediscono spesso a molti, di vivere l'ordinarietà dei cammini.

Alla luce di questa riflessione, si apre allora per l'Azione Cattolica di Brindisi-Ostuni un triennio ricco di sfide, le quali dovranno essere affrontate a partire da una consapevolezza. Don Tonino Bello, ai tempi del suo episcopato, disse che «l'AC dovrebbe essere la base musicale del servizio alla Chiesa, e per essa, al Regno di Dio»: la consapevolezza è che l'associazione è stata e deve essere quindi il collante e l'humus tra tutte le realtà che operano in parrocchia perché è necessario che l'AC si ponga realmente al servizio della Chiesa e non sia autoreferenziale. Per questo il nuovo triennio dovrebbe caratterizzarsi per un'attenzione ancora più forte ai bisogni al suo interno, anche, se necessario, rivedendo sovrastrutture, burocratismi inveterati, ritmi e priorità per servire davvero l'uomo. In questo servizio all'uomo non può più mancare l'attenzione all'altro. A partire dalla sua vocazione peculiare alla formazione e alla missione, c'è bisogno che l'AC si apra di più ai bisogni delle persone che sono in difficoltà, collaborando in maniera più stretta con tutte quelle realtà che fattivamente si spendono accanto agli altri (Caritas o altre associazioni che operano nel sociale, ecc).

Tutto questo sarà possibile non tradendo però una delle componenti che più le hanno permesso di supportare l'azione evangelizzatrice della Chiesa: la formazione degli educatori e degli animatori, dei consigli e dei responsabili. Quanti sono impegno con un servizio in associazione non possono fare a meno di qualificare il loro impegno perché sia sempre più capace di leggere il mondo e la storia con gli occhi veri del Vangelo.

2. Nella Chiesa

“Il carisma dell’AC è quello di laici dedicati, in modo stabile e organico alla missione della Chiesa nella sua globalità. Dedicati: è un termine intenso, che dice legame spirituale e insieme affettivo; dice impegno concreto; dice di un servizio che nasce dall’amore e si alimenta di corresponsabilità, con cuore di figli [...] In Azione Cattolica si vive per e nella Chiesa, facendo della vita di essa l’oggetto della propria dedizione.” (Progetto Formativo)

Il mistero della Chiesa si esprime attraverso due dimensioni, la spiritualità e l’ecclesialità, due dimensioni che devono abitare contemporaneamente la vita di ogni credente per fare accrescere sia il suo senso di appartenenza alla storia, sia la sua adesione alla persona stessa di Gesù.

I laici di AC sono da sempre impegnati a servire la Chiesa con una coscienza missionaria che li rende unici e particolari e che li porta a essere, in virtù del Battesimo, testimoni di Cristo nella vita di ogni giorno.

L’Azione Cattolica diocesana ha puntato da sempre alla formazione, come si è detto, come esperienza attraverso la quale partecipare alla missione evangelizzatrice della Chiesa, avendo cura di tutte le fasce di età e comprendendo che ognuno ha un valore aggiunto nella crescita della Comunità.

Nel triennio trascorso l’associazione diocesana ha proposto ai soci e a tutti i laici vari momenti dedicati alla formazione soprattutto spirituale, che ha permesso di delineare coscienze di laici orientate verso la carità lontana e vicina. Spiritualità e missionarietà sono andate a braccetto nel corso degli ultimi anni: la cura dell’interiorità – elemento consegnato dall’ultimo documento assembleare – è stata sempre legata a un’attenzione viva e costante al mondo e ai bisogni di quanti sono in difficoltà, per segnare quell’integrazione nella vita dei laici tra la cura di sé e la cura degli altri che è propria del Vangelo. È anche in questo senso che si è espressa la promozione dell’ecclesialità, di quell’impegno duraturo dell’AC nelle chiese locali che da sempre è il suo tratto distintivo.

I progetti missionari a Marsabit e a Salvador de Bahia, la collaborazione con l’associazione degli Avvocati di strada, l’impegno verso gli immigrati presenti nei diversi paesi del territorio e verso le famiglie che vivono difficoltà economiche e sociali, causate dalle attuali crisi economica, di valori e di fede hanno portato l’AC a mostrare un nuovo volto della Chiesa più vicino all’esempio di Gesù e proposto come nuova via per l’evangelizzazione. Diviene fondamentale, allora, per il prossimo triennio, continuare a curare i progetti già intrapresi e a porre una maggiore attenzione alle nuove sfide della società che vede come protagonisti famiglie e immigrati.

Ma ecclesialità, per l’AC, significa anche rapporto con i preti assistenti e i parroci in genere. Lo Statuto, agli articoli 4 e 5, ricorda che «l’Azione Cattolica Italiana intende realizzare nella vita associativa un segno della unità della Chiesa in Cristo. Si organizza in modo da favorire la comunione fra i soci e con tutti i membri del Popolo di Dio. L’Azione Cattolica collabora direttamente con la Gerarchia, posta dal Signore a reggere la Chiesa, in un rapporto di piena comunione e fiducia». Nel nostro contesto diocesano l’AC ha voluto curare le relazioni tra gli assistenti con la consapevolezza che questa collaborazione potesse portare frutti per una buona evangelizzazione. Laddove infatti l’associazione ha operato con un senso di corresponsabilità per un progetto condiviso, si è sperimentata la crescita della Comunità verso l’unità, nonostante le difficoltà.

Riguardo a questo, L’AC diocesana, nel prossimo triennio, dovrà continuare a interessarsi a queste belle realtà, avendo però una maggiore attenzione verso quelle situazioni parrocchiali dove ancora non si respira un senso comunitario dovuto alla poca collaborazione tra Associazione, assistenti e altri gruppi.

A tal proposito l'AC deve continuare a promuovere incontri di formazione condivisi tra educatori e catechisti per far accrescere il senso di corresponsabilità e di appartenenza a un'unica comunità, inoltre dovrebbe anche prendersi cura della formazione degli assistenti, a partire dai seminaristi. Anche la valorizzazione dei Consigli Parrocchiali di AC e dei Consigli Pastoralisti può contribuire alla crescita di un senso alto di Chiesa basato sulla collaborazione diretta tra Gerarchia e Popolo in un rapporto di comunione e fiducia.

3. Nella società e nel mondo

Le persone oggi vivono nella cosiddetta "società liquida", nella quale tutto cambia e si trasforma in modo repentino. Anche i sentimenti e le relazioni risentono talvolta di questa vorticosità, e ci si sente spesso spaesati e soli. Donne, uomini, ragazzi, famiglie, giovani vivono a pieno le difficoltà, le dinamiche, le gioie, le conquiste e le perdite che la società presenta. Tutti in modo diverso condividono grandi sfide: perdite di sicurezza, valori di vita cangianti, famiglie ricomposte, disoccupazione, malattia, difficoltà economiche, difficili rapporti intergenerazionali, preoccupazione per il futuro proprio e dei figli, solitudine che attanaglia non solo gli anziani, ma spesso anche i più giovani.

L'uomo di oggi ha bisogno di essere accompagnato, poiché vive in un mondo che cerca di convincerlo che Dio non è una priorità. Un contesto di mancanza di prospettive lavorative o di realizzazione personale genera sfiducia e disillusione.

L'estensione territoriale della nostra diocesi fa sì che al suo interno vi sia ogni tipo di esigenza, bisogni, paure e realtà: bisogno di sicurezze economiche, affettive (e non solo), fatica a guardare oltre, paura ad aprirsi al prossimo, soprattutto se straniero, paura che la famiglia con tutte le sue regole e i suoi valori sia messa in pericolo e in discussione da una società che cambia ininterrottamente.

L'AC, a livello diocesano e parrocchiale, non resta indifferente di fronte a questi problemi e in diversi modi si rende attenta alle difficoltà dell'altro, del povero e del bisognoso. Queste esperienze di missione, però, come si è avuto modo di dire, vengono vissute o in tempi limitati (Mese della Pace) o in ambienti comunque vicini all'associazione stessa. Questo porta a due conseguenze: scarsa sensibilizzazione degli associati nei confronti di una vera missionarietà e poca credibilità all'esterno.

Tali esperienze dovrebbero caratterizzare lo stile dell'AC e non limitarsi a esperienze estemporanee, perché è di questo che ha bisogno il mondo di oggi.

Un'altra esperienza che la nostra associazione vive è quella dell'accompagnamento dei genitori degli acierini, dei giovanissimi e dei giovani. È auspicabile che esperienze di sostegno alla genitorialità non restino chiuse all'interno della comunità parrocchiale, ma siano proposte a livello cittadino, con la collaborazione di specialisti del territorio e di altre realtà che si impegnano nel sociale. Tale apertura favorirebbe la partecipazione di persone lontane dall'esperienza ecclesiale. Questo è importante perché l'attenzione alle famiglie oggi porta alla formazione di futuri cittadini maturi, equilibrati e responsabili.

È da curare, poi, il rapporto col mondo della cultura e con gli enti locali, che non devono essere visti solamente come coloro a cui ci si rivolge per l'uso di una struttura o per altri bisogni logistici, ma come interlocutori che devono avere, entrambi, a cuore la formazione e il benessere della persona. A questo proposito ogni associazione parrocchiale, guardandosi attorno, decide il da farsi, a seconda delle realtà e delle esigenze emergenti nel territorio in cui opera.

L'Ac a tutti i livelli deve essere dinamica e accogliente e deve curare l'unitarietà e la corresponsabilità, deve saper essere vicina alle persone, accettando le nuove sfide provenienti dall'immigrazione e dalle nuove povertà. Conoscendo e conservando consapevolmente la propria identità, deve imparare a rispettare e a dialogare con tutte le diverse realtà culturali e religiose che la nuova società multi-etnica propone. È necessario, oggi più che mai, non restare chiusi all'interno delle mura parrocchiali, ma intessere alleanze con tutte quelle agenzie del territorio che hanno a cuore l'*uomo del nostro tempo* (associazioni culturali, politiche, ricreative, assistenziali, ambientali, ecc), superando quelle resistenze, spesso più interne che esterne, che ci portano a pensare e ad agire in modo isolato, ogni associato per conto suo. È tempo di aprirsi al territorio come associazione, intessendo reti di collaborazione con altre realtà sociali, perché l'AC ha una Parola da dire all'uomo di oggi e quell'uomo deve andare a cercarlo lì dove vive e non aspettare che venga in parrocchia. Cuore pulsante di queste situazioni sono i più giovani che sono chiamati a progettare la propria vita e in questo hanno bisogno di essere accompagnati e guidati, attraverso esperienze forti di condivisione che li possano far sentire protagonisti, e quindi responsabili, del loro tempo.

L'AC non può restare indifferente alle dinamiche sociali, economiche e politiche proprie della società di oggi, per vivere una missionarietà autenticamente incarnata.

Un'Azione Cattolica credibile e trasparente permette a tutti, associati e non, di vedere la bellezza del volto di Cristo.
